

Si, è difficile avere diciotto anni: ma oggi mi sento forte, perché penso che la politica siamo noi

Sono d'accordo con Luigi, ma ho 45 anni di più. A volte trovo conforto nelle parole di Anna Frank

# Né inetti né perdenti Siamo come formiche...

Chi ha il diritto di giudicarci?

Uno studente di Economia delle Amministrazioni Pubbliche

Rispondo amareggiato all'articolo letto oggi, 8 aprile, in prima pagina. Dove sono i giovani, chiedete? I giovani sono qui. I giovani sono rimasti in casa a guardare i Simpson, disgustati. Siamo rimasti in casa a guardare i Simpson perché la politica ci faceva schifo. Purtroppo capita spesso di constatare come chi non è corrotto o connivente non possa avere credito presso un partito politico. Capita spesso di constatare amaramente come a destra in modo eclatante, ma anche a sinistra, non vi siano che poche, pochissime persone che abbiano la coscienza pulita. Non dico immacolata, ma pulita. È solo colpa nostra allora se sentiamo disagio?

**Vedo dalla tv affacciarsi un padre-padrone. Sogno un mondo in cui tutti siano liberi di scegliere**

Ha Sebastiano Mondadori il diritto di darci degli inetti? Purtroppo chi ha diciotto anni adesso ha davanti una scena triste: una classe politica del tutto autoreferenziale, che trova la propria legittimazione in se stessa, all'apparenza tutta uguale a se stessa, ed è per questo che non abbiamo voglia di diventare grandi, perché significa necessariamente trovarsi di fronte ad un sistema che non condividiamo, ma che è tanto grande e radicato da spaventarci. Purtroppo non abbiamo la forza (e qui sta il nostro peccato) di pensare alla grande utopia di rifare tutto daccapo, non abbiamo più quella voglia di impossibile che forse Sebastiano Mondadori stesso ha provato (a proposito, non so quanti anni abbia). Dovremmo avere delle aspettative pubbliche? Abbiamo le vertigini, a vedere quanto c'è di marcio in questo mondo. Chi vuole avere una visione d'insieme? Chi vuole fare il primo passo nel vuoto? Silenzio. La nostra protesta è silenziosa, è una protesta di delegittimazione, questo governo qualunque sia non l'ho votato io, e ne vado fiero. È una forma di protesta che per adesso si sente ancora per metà. Quando il lag generazionale sarà colmato dal tempo, quando noi saremo grandi, la protesta silenziosa esploderà con tutto il suo vigore, staremo tutti quanti in casa a guardare Italia 1 finché non ci sarà più nessuno dall'altra parte dello schermo a fare i programmi al posto di Andrea Pezzi.

È questa la minaccia che vi poniamo. Niente rivoluzioni. Niente politica. Niente manifestazioni, rossi, neri, botte da orbi. Chi va adesso alle manifestazioni è perché ha voglia di farsi le canne. O no? No. Noi non stiamo solo in casa a guardare i Simpson. Io mi sono appena alzato dalla poltrona, ho detto poco tempo fa: «Eccheccazzo, devo fare qualcosa io, se voglio che si faccia tutti qualcosa». Ma non mi sono messo a gridare, a inneggiare al cè, al dusce, non mi sono messo a fare discorsi demagogici su di un palco (anche perché chi diavolo si farebbe infocchiare da un 18enne? da un 40, 50, 60enne sì; ma da un bambino no), non ho pensato di dover fare una scelta (tra cosa e cosa, poi?), ma semplicemente ho pensato «se io do il mio contributo, questo mondo sarà un po' migliore. Abbiamo voglia tutti, o quasi, di costruire qualcosa di buono.

Nel nostro piccolo, come tante formiche. Anche le formiche riescono a stare benissimo tutte insieme. Non ci si accusi di particolarismo. È semplicemente un turarsi le orecchie. E non è un atteggiamento da perdenti. È l'atteggiamento di chi vuole, nonostante tutto, ricostruire tutto dal basso. Un pezzettino per volta, concretamente, senza perdersi nell'eterno «dibattito» in Parlamento cercando di fare riforme da megalomani, senza alzare lo sguardo sulla palude da bonificata.

re, perché altrimenti viene da vomitare. Poco alla volta ridaremo legittimazione alla classe politica, senza strepitare troppo, magari invece entrando e cambiandola pian piano. L'importante è spezzare il circolo vizioso dell'autolegittimazione (le liste attuali mi ricordano il listone fascista, solo che sono due), e visto che dall'alto non si può fare, lo faremo dal basso.

Non siamo così inetti. Quando la figura del «vincente» non sarà più la figura di uno che si è fatto strada nella vita a qualunque costo ed è arrivato, allora avremo vinto noi.

**Tra bassezze e brutture il coraggio della speranza**

Alessandra Curti, Bologna

Sono una ragazza di diciotto anni che frequenta l'ultimo anno di un liceo classico di Bologna e scrivo dopo aver letto la lettera del mio coetaneo napoletano da Voi pubblicata. Sono stata colpita da quanto Luigi ha scritto, da quanto piacevolente, dall'altro triste. Scoprire che non c'è solo indifferenza e menefreghismo tra chi come me è giovane, inesperto, forse un poco illuso; scoprire che le mie ansie sono idealmente condivise con altri; scoprire che la politica e la vita civile in generale sono ancora sentiti come spazi vitali, è stato bello, gratificante, rassicurante. Ma, allo stesso tempo, scorgere rassegnazione e sconforto mi ha fatto sentire ingenua, e ancora più illusa di quanto non ci si possa permettere alla mia età. Poi, però, ho pensato a una frase che mio padre, citando Gramsci, dice spesso e che tengo bene a mente: « Ci vuole pessimismo della ragione e ottimismo della vo-

lontà». Luigi, sono tante le bassezze e le brutture che ci circondano e ci deprimono. È importante vederle, riconoscerle e giudicarle criticamente. Ma bisogna avere anche il coraggio di nutrire la speranza che si può cambiare, che con il nostro voto c'è una possibilità in meno che Berlusconi vinca, che con la propria coscienza l'Italia può migliorare. Ecco, pecco di nuovo di ottimismo infantile, allora penso all'«uomo ginestra» di leopardi che resta saldo sul vesuvio ad invocare la « social catena». Se tutti si impegnassero nella vita

con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà, tante cose sarebbero diverse. In fondo la riapertura de l'Unità, le potenzialità che questo quotidiano ci dà di parlare, possono essere considerate un buon inizio.

**Io oggi sono forte. La politica siamo noi**

Maddalena di Taranto, Matera

Avere diciotto anni oggi non è facile. Mi ha fatto piacere leggere le due lettere dei miei coetanei che hanno

espresso preoccupazione, smarrimento nei confronti di questa cultura egemone, la «cultura» del telefonino ultima moda, della serata in discoteca, dei lettini abbronzanti e del motorino più veloce. È una cultura egemone, perché sembra essere permeata ovunque: che fa sì che tanti miei coetanei lascino la scuola per un posto in fabbrica e per i soldi in tasca. Tanti, troppi sono oggi gli ultimi di De André, poesia che accompagna la mia vita. Per gli ultimi di oggi, però, pare non ci sia riscatto: sono vittime della società che sempre più si va profilando oggi, la so-

cietà del produrre, del non pensare, del lavorare duro.

Ora sto vivendo un brutto sogno: un padre padrone si affaccia alla Tv, sui cartelloni nelle strade, nei gazebo alle stazioni. Un imprenditore operaio, amico, fratello di cui avere paura: la sua idea di mondo fa paura. Perché è una società in cui è libero solo chi possiede due ville in Sardegna e una Ferrari, in cui può essere avvocato solo chi ha il papà avvocato, in cui accedono alle scuole di serie A solo coloro che possono liberamente accedere al conto in banca di mamma e papà. Una società del produrre fine a se stesso. E se tra i miei coetanei c'è indifferenza, apatia, è perché non hanno ancora capito. Avere 18 anni oggi vuol dire avere un sogno: e io questo sogno lo sto costruendo. È quello di un mondo in cui tutti siamo liberi. Di scegliere. E allora, oggi mi sento più forte. So che possiamo farcela. Posso entrare in classe e dire ai miei coetanei: temete contro quelli che offendono i nostri sogni, spezzano le nostre speranze e vogliono cancellare la nostra memoria. Che ci dicono come dobbiamo vivere. Da qui al 13 maggio si confrontano due idee di mondo: io voglio, giorno dopo giorno, dire a gran voce che Berlusconi mi offende. E lo dobbiamo dire ai fanatici delle discoteche e dei cellulari, che magari si ottundono la mente per non sentire quello che c'è fuori. Io oggi sono forte: la politica siamo noi. E per il nostro domani dobbiamo lottare adesso, per una nuova consapevolezza, per un mondo a nostra misura: questa chiedo sia la vostra e nostra rivoluzione.

Avremo vinto noi quando il «vincente» non sarà più chi si è fatto strada nella vita a qualunque costo che potrebbero diventare esiziali allo scopo di riscoprire interesse, passione e volontà per il cambiamento: quello tipico del pessimista disarmato o quello dell'ottimista fatalista. Luigi ha ragione su un punto essenziale del suo ragionamento: che se ci si guarda attorno difficilmente si trovano elementi che incoraggiano la ragione o l'ottimismo, dove il guardarsi attorno non è fatto soltanto del nome del rione, della città, del paese dove abitiamo, ma del mondo con i suoi drammi, le sue irrazionalità, le sue miserie, i suoi egoismi, le sue licenziosità e vizi le gambe dei quali, talvolta, camminano con la velocità della luce, della comunicazione mediatica che tutto sembra appiattare, limitando in noi la capacità di riflettere, di leggere, di operare guardando al futuro allo scopo di portarci a dimenticare che milioni di esseri umani muoiono perché non hanno di che nutrirsi. In questo scenario, ecco un pericolo latente, è vero, possono attecchire i non valori di quell'esercito di clonati non genetici, la cui divisa è data dal doppio petto, dalla camicia azzurra... E la nuova divisa dell'esercito la cui filosofia è quella del farsi da solo non importa come, per affermare il concetto dell'egoismo «socializzato» con il capo: una nuova versione, insomma, dell'autoritarismo. Altrimenti può affermarsi il partito dei «senza partito» con esiti che sarebbero imprevedibili. Io credo che ostacolare ciò sia possibile mantenendo la fiducia su milioni di italiani onesti che ogni giorno incontriamo, sui tantissimi giovani che aspirano a vivere una vita serena: una cosa semplice difficile da realizzare, ma possibile nonostante le difficoltà che fanno parte della vita. Ho trovato, talvolta, nella mia attività conforto dalla frase che lessi tanti anni fa nel Diario di Anna Frank: «Ecco le difficoltà in questi tempi: gli ideali, i sogni, le speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà. È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde. le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo».

**Vedo il sereno dopo le nubi**

Marco Lorusso

Cara Unità largo ai giovani. Luigi e Federico le vostre lettere mi hanno commosso! Ho intravisto il sereno dopo le nubi! Lottate siamo con voi! Orgogliosi!

## La foto del giorno



In primo piano le mani di una donna palestinese, tra le rovine della sua casa distrutta.

## Questo discorso mai interrotto

Bruno Manca, Roma

Alle sette e trenta del mattino il compagno giornalista dell'edicola mi ha accolto con un sorriso radioso e con la copia del nostro giornale. Eravamo entusiasti di un entusiasmo normale, come vecchi amici che riprendono dopo anni il filo di un discorso in realtà mai interrotto. Perché il nostro giornale è mancato dalle edicole ma non ha mai veramente cessato di esistere. È un prezioso giornale ma è, davvero, un ottimo giornale, la nostra Unità. Complimenti vivissimi, amici e compagni, e lunga, lunghissima vita!

## Un giornale libero critico anche a sinistra

Roberto Righi, Bologna

Sinceri complimenti per questo nuovo giornale. Non è ironia, in quanto un giornale con lo stesso nome usciva ogni mattina qualche tempo fa, ma non lo leggevo molto spesso perché le parole non corrispondevano ai fatti, i fatti che si consumavano

all'interno delle camere o delle commissioni. Vorrei che questo giornale, pur posizionandosi a sinistra rimanesse libero da ogni condizionamento, anche a sinistra, e fosse anche critico nei confronti degli uomini e delle donne di sinistra. Mi ha colpito in particolare l'articolo su Luca Coscioni, candidato radicale malato di sclerosi che si batte per la clonazione terapeutica. Questa persona e questa battaglia sono letteralmente ignorati, non solo dalla televisione ma spesso anche dai giornali. Certo, gentile Direttore, il suo nome è una garanzia perché l'esigenza di libertà, obiettività e diritto siano mantenuti nel tempo. Potreste anche, con umiltà, senza urlare, come purtroppo avviene sempre più spesso dentro e fuori i giornali, essere la voce di tutti, dico tutti, i cittadini onesti che, al di là di ogni schieramento, desidererebbero vedere affermarsi la cultura della libertà, della dignità e della incorruttibilità. A questo proposito, che grande uomo doveva essere Piero Gobetti, di cui ho letto il vostro articolo! Credo che i veri democratici siano quelli che si sforzano di esercitare l'arte della consapevolezza, allo scopo di tradurre le parole e le azioni e renderle evidenti a tutti. Ad esempio, perché non utilizzare uno spazio nel giornale a dedicare a un riassunto di ciò che avviene nelle Camere e nelle Commissioni, delle proposte di legge o i decreti all'ordine del giorno che poi vengono discussi e votati, comprensivo delle posizioni relative? Non sarebbe educativo per tutti?

<b>DIRETTORE</b> <b>Furio Colombo</b> <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Antonio Padellaro</b> <b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b> <b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>		<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etторе</b> <b>Andrea Manzella</b> "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		STAMPA IN FAC-SIMILE <b>Sies S.p.a.</b> Via Juri 87 - Pedemonte Dugnano (MI) <b>Sorum S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) <b>Sepad S.p.a.</b> Corso Spini 23 - Padova DISTRIBUZIONE <b>ASB Mare</b> Spa Via Fontana, 27 - 20130 Milano CONSCIOSCENZA PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> - Via Mecenate, 83 20138 Milano - Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.941 AREE: • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 83 Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.941 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 33190 Lione Via Vallegrasse, 26 - Tel. 011.2817308 - Fax 011.2817382 • <b>LIGURIA:</b> Via Spati 16121 Seregnella Galliera Marconi, 5/6 - Tel. 010.2388832 - Fax 010.2388237 • <b>VENETO FRILSI TRENTINO A.A. e NANTOVA:</b> Ad Est Pubblicità 25121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6527399 - Fax 049.6529989 33190 Lione Via Vallegrasse, 26 - Tel. 0432.48642 - Fax 0432.487343 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Est Pubblicità 40130 Bologna Via D'Aspetto, 3 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2964254 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Pirella Göttsche & Partners 47021 Gubbio P.le. 1. Milano Via L. Ariosto, 91 Tel. 0549.068181 - Fax 0549.805984 50100 Firenze Via Don G. Minutoli, 40 - Tel. 055.2612177 - Fax 055.2780052 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Pr 00180 Roma Via Salerno, 226 - Tel. 06.8521315 - Fax 06.85236108 80121 Napoli Via dei Mile, 40 scalo A piano 2 - Tel. 8 Tel. 081.4187711 - Fax 081.429298 09100 Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070.604941 - Fax 070.673305	
---	--	--	--	--	--